

Una preziosa occasione per riflettere su temi chiave della scuola e della società

Recensione del film *La sala professori* (Ilker Çatak, Germania 2023)



Definire denso il film *La sala professori* (tit. orig. *Das Lehrerzimmer*, Germania 2023, regia di Ilker Çatak) per la molteplicità e la problematicità dei temi che esso tocca, non sembra affatto fuori luogo. La pellicola, come suggerisce il titolo, riguarda ciò che può accadere in un contesto scolastico, anche se, lo si esplicita fin da ora, la vicenda e gli accadimenti che si vedono scorrere sullo schermo possono essere interpretati come una metafora di ciò che avviene anche al di fuori di tale contesto, ovvero nella società tedesca, nel cui Paese è stato realizzato il film, ma anche nelle altre nazioni europee ed extraeuropee, per lo meno quelle più ricche e ritenute progredite, in cui il fenomeno dell'immigrazione, tra altri fattori per nulla facili da governare, ha creato dinamiche complesse e conflittuali. E una dinamica complessa e assai conflittuale si determina in un

buon istituto che accoglie preadolescenti, in cui la professoressa Carla Novak, di origine polacca, che insegna matematica ed educazione fisica, un'insegnante molto preparata, coinvolgente e assai apprezzata dagli allievi, che predilige metodologie attive e costruttiviste, si trova inaspettatamente al centro di una bufera in cui si scatenano aggressività fino a quel momento silenti, seppure ben radicate e presenti, da parte di tutti gli attori della scena scolastica: gli allievi, i diversi colleghi professori, la dirigente, il personale ausiliario di segreteria, i genitori. I temi e le questioni che il film tocca e solleva sono innumerevoli, rivelandosi *La sala professori* un artefatto cinematografico assai interessante poiché in grado di promuovere il pensiero e la discussione tra coloro che sono preposti in primis all'istruzione e all'educazione dei più giovani. Senza troppo disvelare la trama del film, che assume talvolta i caratteri di un thriller - enfatizzati tra l'altro da una geniale colonna sonora e dal fatto che il regista sceglie la proporzione

4:3 come rapporto d'aspetto tra i due lati dell'immagine sullo schermo, sicché tale immagine appare più angusta rispetto a ciò che comunemente si vede al cinema, creando un effetto alquanto compresso, accentuatamente claustrofobico - succede che per scovare il colpevole o i colpevoli di piccoli furti che si verificano nella sala dei docenti, la protagonista del film mette in atto una sorta di trappola, senza avvertire alcun collega, tantomeno la direttrice dell'istituto. Ciò che la spinge a tale iniziativa è la sua propensione alla cura e alla protezione dei suoi allievi, dato che per scovare il ladro, o i ladri, non si evita, da parte di alcuni colleghi, l'impiego di mezzi quasi inquisitori con gli allievi stessi, durante i quali si invitano i ragazzi a svuotare i portafogli in classe, pubblicamente, oppure a fare ipotesi su chi potrebbe essere il protagonista dei furti: un invito a tutti gli effetti, quest'ultimo, alla delazione, effettuata tra l'altro sulla base di sospetti. La professoressa Novak, non condividendo questi metodi divisivi e a suo parere profondamente diseducativi, nonché irrispettosi nei confronti dei ragazzi, decide allora, come s'è detto, di improvvisarsi detective, da sola. E qui sta uno dei motivi d'interesse della pellicola, che riguarda in particolare i docenti e i dirigenti: in ballo è il tema della collegialità, della sua funzione e della sua gestione. Occorre visionare il film per osservare come si comporta la protagonista, ma anche i suoi colleghi e la direttrice della scuola e fare oggetto di discussione a tale riguardo i diversi pareri e valutazioni che si possono generare in un gruppo di spettatori potenziali del film. La domanda guida potrebbe essere: sembrano opportuni e giustificati i diversi atteggiamenti e comportamenti? E le scelte messe in atto? Quali regole esplicite e implicite stanno alla base di quel collegio di docenti? La sussistenza di un principio regolatore spesso presente nei dialoghi tra i vari insegnanti e la dirigente, quello espresso dal binomio 'tolleranza zero', è sufficiente a garantire armonia e rispetto tra le varie parti in gioco? Oppure è vero il contrario, facendosi tale principio, rigidamente vissuto e agito, una sorta di lasciapassare per l'attuazione di protocolli discutibili, come le indagini suddette, e alla fin fine persino implacabili e spietati, come succede al termine del film? Ovvero, le regole... servono senza dubbio, ma, se sono troppe o troppo rigide, sono davvero utili a garantire la salvaguardia della democrazia e della giustizia? E che dire degli strumenti di comunicazione in mano oggi a studenti e genitori? E non solo di questi ultimi. Quando la professoressa Novak, per colpa di uno strumento tecnologico impiegato in modo probabilmente improprio, si trova nei pasticci, anche molto seri, e quando tali pasticci coinvolgono l'immagine dell'intera collegialità docente e della dirigenza, i rapporti, dapprima cordiali, diventano quasi feroci e la collegialità con e tra i colleghi e la direttrice si frantuma. Il rapporto poi con i genitori diventa una guerriglia, che degenera anche per via dei cellulari e delle chat di gruppo. Per non parlare dell'impiego incontrollato del giornalino scolastico, in mano a un gruppo di studenti e studentesse particolarmente investiti dal ruolo di giornalisti impegnati a scovare e diffondere la verità. Ma quale verità? Quella che traspare ambiguamente in un'intervista travisante e manipolatoria? Intervista che determina tra l'altro il ritiro repentino, deciso da dirigente e personale docente, di tutte le copie di tale giornalino? Come ben si comprende alla base dello scatenarsi di dinamiche pressoché ingovernabili, risolte alla fine con un

provvedimento sanzionatorio, che suona più come una triste e avvilita sconfitta, piuttosto che l'affermazione della giustizia, c'è la volontà, spesso messa in atto, di fare il processo alle intenzioni, sovente sulla base di pregiudizi profondamente radicati. Altra componente umana impegnativa, inquietante, se non talvolta paurosa, è quella costituita, come già accennato, dalla comunità dei genitori, pronti ad allearsi quando c'è da preservare acriticamente l'immagine dei loro figli, e a schierarsi come un plotone di esecuzione di fronte al docente lasciato da solo a doversi difendere per un errore commesso con le più buone intenzioni. Quello rappresentato ne *La sala professori* è comunque, come si accennava, il riflesso della società attuale, una società percorsa da pregiudizi ed etnocentrismi, in cui ogni azione, anche se messa in atto con i migliori propositi, può generare una sorta di cortocircuito umano doloroso e per di più irreversibile. Non è un caso che il primo allievo sospettato di essere l'autore dei furti sia figlio di genitori turchi immigrati. Per tutta la durata del film si soffre, sperando che alla fine vi sia uno spiraglio di luce. E forse alla fine della pellicola tale spiraglio si intravede, in uno dei tre finali del film. Sono infatti tre le conclusioni, una delle quali vede l'uno di fronte all'altro la professoressa e un suo allievo, silenziosi, fino all'apparire commovente, nel parere di chi ha scritto queste righe, di un prezioso, simbolico, risolutore - almeno in parte - cubo di Rubik. In quel cubo risiede probabilmente, in tutta la sua valenza, il portato pedagogico di almeno una, autentica, diadica, relazione educativa, una relazione carica di umanità, e quindi di speranza. Ai docenti e agli educatori che vorranno visionare questo pregevole film, l'opportunità di giungere a questa conclusione, oppure alla formulazione di altre interpretazioni.

Parole/temi chiave del film: fallimento, privacy, inclusione, pregiudizi, delazione, sanzione, regolamento, disciplina, collettività/collegialità, empatia, comunicazione, social media, tecnologia informatica, manipolazione, senso di colpa/vergogna, responsabilità, rispecchiamento, autorità, autorevolezza, conflitto, imprevedibilità, escalation, onnipotenza, giustizia, legalità, deontologia professionale/morale/etica, verità/menzogna, aspettative, personalismi, sofferenza/dolore, fiducia, disillusione, accuse, incomprensioni, relazione educativa, potere, dominio/libertà, maieutica/costruttivismo/metodologie attive, tolleranza zero/intolleranza, customer satisfaction, coraggio, onestà, dignità, aggressività, emotività, frustrazione, sguardi, silenzi, ostinazione, ideali, errore, ambiguità, dubbio, comprensione/incomprensione, valutazione/giudizio, diversità/differenza, razzismo, fobia, chiarezza/correttezza, cura, danni collaterali, crisi, apertura.

Alberto Agosti

Già Università di Verona